

1370

E-V-1599-

5378

# BAJAZET

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE NEL  
TEATRO DI VIA DELLA PERGOLA

*L'Autunno dell' Anno 1743.*

SOTTO LA PROTEZIONE  
DELL' ALTEZZA REALE

DEL SERENISSIMO

## FRANCESCO III.

DUCA DI LORENA, E DI BAR, cc.  
E GRAN DUCA DI TOSCANA.



IN FIRENZE. CON LIC. DE' SUPER.

5373

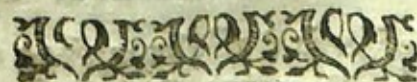
di COSIMO MARIA PIERI  
e di S. Apollinare.



## ARGOMENTO.

*E'* Così nota la Storia di Bajazet, e di Tamerlano, che non fa d'uopo d'istruirne il Lettore. Che Tamerlano fosse confederato co' Greci, e che egli si placasse per la morte di Bajazet, il quale se la diede col prendere il Veleno di propria mano, si legge nell'Istoria Bizzantina. Gli Amori di Andronico Principe Greco, con Asteria Figlia di Bajazet, e quelli d'Irene Principessa di Trabisonda, destinata Sposa al Tamerlano, sono tratti dalla Tragedia di Monsieur Pradon, e da tutto ciò si è preso l'Argomento per un'Azione, che ha per fine la morte di Bajazet.

*Le Parole:* Fato, Numi, e simili, ec. sono le solite espressioni del linguaggio poetico, non mai sentimenti di cuore Cattolico.



BALAZET

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE NEL

TEATRO DI VIA DELLA PERGOLA

L'Anno del 1743.

SOTTO LA PROTEZIONE

DELL'ALTEZZA REALE

DEL SERENISSIMO

FRANCESCO III

DUCA DI LORNA

© Biblioteca del Consorzio



IN FIRENZE. Con Licenza de' Superiori.

Stamperia di G. B. Landi.

# ATTORI.

BAJAZET Imperadore de' Turchi Prigioniero di Tamerlano.

*Il Sig. Gio: Batista Pinacci.*

TAMERLANO Imperadore de' Tartari.

*La Sig. Francesca Barlocchi.*

ASTERIA Figlia di Bajazet, amante d'Andronico.

*La Sig. Vittoria Tosi Tramontini. Virtuosa di Camera di S. M. la Regina d' Ungheria, e di Boemia, et. e Gran Duchessa di Toscana.*

IRENE Principessa di Trabifonda, promessa Sposa a Tamerlano.

*La Sig. Miria Middalena Parigi.*

ANDRONICO Principe Greco, alleato di Tamerlano, amante d' Asteria.

*Il Sig. Santi Barbieri.*

CLEARCO Principe Greco, alleato di Tamerlano, amante d' Irene.

*La Sig. Margherita Alessandri.*

MIRTENO Greco, Generale di Bajazet, confidente d' Asteria.

*Il Sig. Giuseppe Caterini.*

Inventore de' Balli Monsieur Sauvter.

*Il Vestiario è d' Invenzione del Sig. Ermanno Compstoff.*

MU-

*Poesia di Agostino Piovene  
Musica Egidio Romualdo Duni*

# MUTAZIONI DI SCENE.

## ATTO PRIMO.

Logge con Corpo di Guardia, ove stanno i Soldati di custodia a Bajazet.

Appartamenti destinati a Bajazet, e ad Asteria.  
Cortile del Palazzo Imperiale, con veduta in lontano di Mare, e Navi.

## ATTO SECONDO.

Galleria, che poi s' apre, e si vede il Gabinetto di Tamerlano.

Sala Regia, da cui si passa a diversi Appartamenti.

## ATTO TERZO.

Cortile del Serraglio contiguo al Palazzo Imperiale, dove è ristretto Bajazet.

Gran Salone, che introduce a varj Appartamenti, tutto illuminato, preparato per le Menfe di Tamerlano.



A 3

AT-

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Logge con corpo di Guardia, ove stannoli Soldati di custodia a Bajazet.

*Bajazet, e Andronico.*

**Ba.** **P** Rence, lo sò: ti devo  
Questo di libertà breve momento;  
E perchè il devo a te, più dolce il sento.

**And.** Nò, Bajazet; al Tamerlan tu il dei.

**Ba.** Al Tamerlan? Da lui  
Libertà non vogl'io; da lui, che appena  
Saria degno portar la mia catena.

M'hai tu pietà?

**And.** M' affliggi allor, che il chiedi.

**Ba.** Dammi il tuo ferro.

**And.** Ah, mio Signor, non mai.

**Ba.** Tu il nieghi a me? Per me pietà non hai.

Non mel nieghi il mio ardir. Questo mi trag-

Alla mia libertade,

O con la vostra, o con la morte mia.

*Leva ad una guardia la Sciabla*

Indietro.

**And.** Aimè? Tu sei...

**Ba.** Son Bajazet ancora,

Benchè sia prigionier. Nò, nò, nè vita,

Nè libertà dal Tamerlano io voglio.

Io vuo' morire, o sia ragione, o orgoglio.

*Vuole ucciderfi.*

*And.*

## P R I M O

**And.** Ferma, Signor. Che fai?

Tu morire? ed Asteria?

**Ba.** Ah tu mi svegli in seno un molle affetto,  
Per cui sento languir la mia costanza.

Questo è il solo spavento,

Che mi fa il mio morir: lasciar la figlia.

**And.** E in qual grand' uopo; oh Dei!

**Ba.** Ah mio destin, troppo crudel tu sei.

Son tra' ceppi, e m' insulta il mio nemico.

Ho in mano la vendetta; e pur la perdo:

Posso morir, e ancora

M'è fatale il mio amor, nè vuol, ch'io mor

*Getta la Sciabla, e parte.*

## SCENA II.

*Andronico, poi Tamerlano.*

**And.** **N** On si lasci mai solo. Alcun di voi

Lo siegua or, ch'io non posso.

Viene il Tartaro.

**Tam.** Prence, or hanno i Greci

Posto in mia mano il loro Impero, ed io

Nella tua il pongo. Il Trono

Già tuo ti rendo; Or puoi

Irne a Bisanzio.

**And.** Ah mio Signor, è grande

Il dono; ma...

**Tam.** Nol vuoi?

**And.** Più grande è il donator. Scema de' tuoi

Doni il piacer, l'andar da te lontano.

Soffri, che ancor nell'armi al forte, al grande

A 4

Io

Io serva al Vincitore, al Tamerlano.

*Tam.* Il tuo desio ti rende a me piu caro.

Or senti. Ancor mi resta

Da vincer un nemico.

E questi è l' Ottomano. A te s' aspetta

Vincer quel core altero;

Gli offro pace, e amistà. Con lui t' adopra;

Sol di te degna, o Prence, è sì grand' opra.

*And.* La tua amistade! o generoso! o grande!

Trionfa al fin pietà nel tuo gran core.

*Tam.* Non trionfa pietà; trionfa amore.

Con gli occhi della figlia

Fà l' Ottoman le sue vendette.

*And.* Asteria

Ami tu forse?

*Tam.* Io l' amo;

E tu stupir non dei,

Se del mio amor sol la cagion tu sei..

*And.* Io cagion del tuo amor?

*Tam.* Tu il fosti allora,

Quando al piè mi traesti

La mia fatale vincitrice. Oh quanto

In me potè quel pianto.

Chi può mirar quegli occhi, e non amarli?

Va', Prence. Offri al superbo

La mia man per sua figlia, e questo fia

Il guiderdon dell' amicizia mia.

*And.* ( Hai fiero colpo! ) E Irene,

Che già sen vien per le tue nozze?

*Tam.* Un altro

Vuò,

Vuò, ch'abbia le sue nozze, ed il suo Regno.

La destino per te.

*And.* Per me, Signore?

### S C E N A III.

*Clearco, e detti.*

*Gle.* **U**N lieto annunzio, alto Signor, ti reco:  
La tua Sposa Reale, Irene, è giunta.

*And.* Vedi: il destin la vuol tua Sposa.

*Tam.* Il mio  
Destino, è il mio voler.

*And.* Signor, tua gloria....

*Tam.* Mia gloria è il far la tua fortuna. Chiedo  
Sol da te Asteria in dono.

Ed in premio ti cedo Irene, e un Trono.

Valle incontro per me. Voi, miei Custodi,

Ite seguendo il Prence, e tu, che sei

Noto a Irene, o Clearco,

Vanne pur, e le esponi i sensi miei.

*Gle.* Signor, a' cenni tuoi

Con piacer del mio cor pronto m'avrai.

( Rivedrò pur colei, che tanto amai. )

*Tam.* Senti. Questi de' Greci

*accennando Andronico.*

Fia Imperator, e questi fia il suo Sposo.

Dille pur, ch'amo Asteria, e n'ho cordoglio;

Ma ch'altro far non posso, altro non voglio.

Nel debellar l'altero,

Preda mi fece Amore;

Nel vincere un' Impero,

A 5

Restò

Restò piagato il core:  
 Perdei la libertà:  
 Porto della nemica  
 I ferri trionfando;  
 Lei preda è del mio brando,  
 Io della sua beltà. Nel, ec.

## S C E N A I V.

*Andronico, e Clearco.*

*And.* Clearco, udisti? Oh avverso Cielo!

*Cle.* Prence,  
 Perchè sì ingrato al Cielo? Ei ti vuol gran-  
 E fortunato. *And.* Asteria (de,  
 E' la fortuna mia, la mia grandezza.

*Cle.* Ah che un Trono val più d'una bellezza.

*And.* Chi non sà cos'è Amor, così favella.

*Cle.* Troppo sò cosa è Amore, e quel d'Irene  
 A me sembra più caro. Il farsi incontro  
 A una Sposa Real, che porge un Regno,  
 E' una sorte felice.

Se bella è Asteria, è bella Irene anch'ella;  
 Ma quella, che dà un Regno, è la più bella.

Se miri il bel del volto,  
 Il vezzo, il labbro, il ciglio,  
 Ha in esse Amore accolto  
 Eguale la beltà.

Ma dando ad una il Regno,  
 All'altra le catene,  
 Rese più bella Irene,  
 (Ed il mio cor lo sà.)

Se, ec.  
 SCE-

## S C E N A V.

*Andronico.*

**A** Ma il Tartaro Asteria,  
 E ne fui la cagione! Io pur sapea,  
 Che in mirar sì bel volto, è forza amarlo.  
 L'ama, ed ora la chiede  
 In prezzo de' suoi doni alla mia fede!  
 Fier destino! A colei, che m'innamora,  
 Come mai potrò dire: altri t'adora?

Mancare il cor mi sento,

Vinto dal grave affanno:

Tutto è per me tormento,

Tutto penar mi fa.

M'affligge l'amor mio

L'affetto del Tiranno,

Del Padre il bel desio,

D'Asteria la beltà. Mancar, ec.

## S C E N A VI.

Appartamenti destinati a Bajazet, e  
 ad Asteria.

*Asteria, e Mirteno.*

*Ast.* **A** Ccostati, Mirteno. E fia pur vero,  
 Che Andronico ritorni al Greco Im-  
 Quant'ha, che nol vedesti? (pero.

*Mir.* Or' ora il vidi.

*Ast.* T'ha di me chiesto? E' lieto?

E' vicino al partir? Quale il lasciasti?

A 6

*Mir.*

*Mir.* Torbido il vidi ir di tuo Padre in traccia.

*Ast.* Egli affretta un' addio, che a noi l'invola.

Ah Mirten, qual funesta

Al mio gran Genitor perdita è questa!

*Mir.* E questo è tutto il tuo dolor? In vano

M'ascondi ciò, che m'han scoperto i tuoi

Tanti sospiri, e tante

Furtive occhiate. Il Padre

Perde l'amico, e tu perdi l'amante.

*Ast.* Mirteno, è ver. Nella crudel giornata,

Che il Tamerlan vinse mio Padre in capo;

Con la mia libertà perdei me stessa.

Vinta dal duol, non ebbi

Tempo per le difese;

Che piu? L'amai, e l'amo: Or lo spietato

Si porta a una corona,

E me qui lascia alla catena. Ingrato!

*Mir.* Quì il Tamerlan.

## S C E N A VII.

*Tamerlano, e detti.*

*Tam.* **N**on è piu tempo, Asteria,  
Diciarti un segreto, a cui legata  
Vedrai la tua fortuna.

Di Bajazet, d' Andronico, e là mia.

Il Tamerlan d' esser feroce oblia.

*Ast.* Il Mondo già vincesti. Or nostra sorte,  
E tua gloria sarà vincer te stesso.

*Tam.* Son vinto, e Amor n' ha il merto.

Con Bajazet ne parla il Prence, e solo

Man-

Manca il tuo voto al gran trionfo.

*Ast.* Il Greco...

*Tam.* Sì, parla al Padre, e chiede or la tua mano.

*Ast.* La mia man? Chi la chiede?

*Tam.* Il Tamerlano.

*Ast.* (Oh Ciel! Mirten.)

*Tam.* Sì, t'amo:

Io lo dico, e ciò basta. (vinto,

Ah volgi a me quelli occhi, onde m'hai

E lieta va' del lor poter. Tu il vedi.

Mia schiava sei, tuo vincitor io sono.

Parlo da amante, e t'offro nozze, e Trono.

*Ast.* Come? nel Tamerlano

Tenerezze d'amor? Signor, nol credo.

*Tam.* Credilo pur.

*Ast.* Lo crederò; ma sappi,

Ch'io t'odio più, poichè tu m'ami. Il fan-

Che nel German versasti, (gue,

Che minacci nel Padre ogni momento,

Che in me opprimi col laccio, e con l'affan-

Potrà unirsi con quel del suo tiranno? (no,

*Tam.* Quel sangue è quel, per cui tu sei sì fiera,

Ma sii meco anche giusta. Io l'orgoglioso

Ortubule t'uccisi; è ver; ma ancora

Io non avea veduto i tuoi belli occhi.

Più superbo del Figlio è ancora il Padre;

E tutto al volto tuo dono il mio sdegno.

Darli pace anch'io voglio;

Ma il sol tuo amor d'un sì gran sforzo è de-

Se il ricusi, tuo Padre è già perduto, (gno;

Cruda figlia, e lo perde un tuo rifiuto.  
*Ast.* Che dirò? *a Mirteno.*

*Mir.* Prendi tempo. In sì grand' uopo  
 Tu sola puoi sottrarti al tuo periglio.

*Ast.* Signor, col Greco Prence,  
 Che tratta le mie nozze io parlar voglio.

*Tam.* Sì, con lui parla. In tanto  
 Ei deve oprar per me. Gli rendo il Trono,  
 E a lui cedo per te la man d' Irene.

*Ast.* Come? Di chi?

*Tam.* D' Irene.

*Ast.* Ad Andronico?

*Tam.* Sì.

*Ast.* L' accetta il Prence?

*Tam.* E dubbion' hai? Sposa, che in dote ha un

*Ast.* Ah Mirten, che fia mai? (Regno.)

*Tam.* Ad Andronico parla, e parla al Padre.  
 Dalla fortuna lor, dalla tua sorte  
 Prendi, o bella consiglio.

Pensa, che tanta il Ciel luce in te sponde,  
 Non per farti crudel, ma farti grande.

*parte;*

## S C E N A V I I I.

*Asteria, e Mirteno.*

*Ast.* E Ben Mirten, udisti? (do.)  
 Serve Asteria di prezzo al Greco inf-  
 E tanto amor di Regno in lui prevale,  
 Che l' ingrato mi cede al suo rivale.

*Mir.* O dafi pria di condannarlo. Forse

Avrà

Avrà le sue discolpe.

*Ast.* Ah tu non sai,  
 Saran discolpe sue le mie catene,  
 Che Asteria è schiava, ed è Regina Irene.

*Mir.* Più, che il suo regno, in lui potrà il tuo

*Ast.* Chi può saper, che bella (volto.)  
 Irene ancor non sia.

*Mir.* Solo del Regno suo parla la fama,  
 Ma sia bella, o non bella, il Prence t'ama.

Osserva quel fiore,

Che al Sol stà rivolto,

Ad altro splendore

Non volge il suo volto,

Nè il lume degli Astri

Li desta altro amor.

E' ver, che le Stelle

Del Sol son men belle;

Ma vero egli è ancora,

Che fido chi adora,

Così ad un momento

Non cangia d'ardor. *Osserva, ec.*

## S C E N A I X.

*Bajazet, Andronico, e Asteria.*

*Ba.* Non più.

*And.* Ma intendi almeno  
 La volontà d' Asteria.

*Ba.* Ella è mia figlia.

Asteria, non partir. Di te si parla.

*Ast.* Di me si parla?

A 8

Ba.

*Ba.* E perchè sò, che al mio  
E' conforme il tuo cor, per te risposi.

*Ast.* Di che?

*Ba.* Il nostro nemico (ahi, che nel dirlo,  
Avvampo di rossor, fremo di sdegno.)  
Mi chiede le tue nozze.

Tanto m' espose il Prence.

*And.* (Che dirà mai?)

*Ba.* Tu taci? Io mi credea

Vederti accesa di dispetto, e d' ira  
A rifiutar con sprezzo il Tamerlano.

Nè tu il rifiuti ancor? Sì mal somiglia  
Asteria a Bajazet? Ah figlia, figlia!

*Ast.* (Vendichiamoci almen di quell' ingrato.)

Signor, s' altri che il Prence  
Parlasse a prò del Tartaro, direi,  
Che sorella d' Ortubule, e tua figlia  
Col cor d' entrambi il Tamerlan detestò.  
Ma poichè parla il Greco,  
Quel grande amico, e quel fedele amante,  
Riflettervi convien.

*And.* (Che ascolto, oh Dei!)

*Ba.* Dovrebbe anzi irritar più il tuo furore  
Il parlar di quel labbro.

*Ast.* Nò, Signor, che quel labbro è un mentito.  
Me forse amò, quand' era (re.  
Al par di me infelice: Ora il superbo  
Sdegna mirar sì basso,  
E con la sua fortuna innalza i voti.  
Del Tartaro son noti

I va-

I vasti doni; a lui rende l' Impero.  
E cede in premio di mie nozze Irene.

*Ba.* Ed è ciò ver? E tanto  
Il desio di regnar può nel tuo core,  
Che reo ti rende, o ingrato,  
Di tradita amistà, d' offeso amore?

*And.* Odi, Asteria crudele.

I rimproveri tuoi sono mia pena,  
Non mio rossor. Io le tue nozze ho chieste  
Col timor di ottenerle, o almen pensando  
A far con mio dolor la tua grandezza.

Il generoso Bajazet intanto  
Ti nega al Tamerlano, e tu ancor taci?

*Ba.* Prence, Asteria è mia figlia.

Io per lei ti rispondo. Il Tamerlano  
Sappia da te, che in lui farà l' amore.  
Dell' odio mio le veci:

Ch' ho nella figlia mia la mia vendetta:  
Che lo sprezzo, e nol temo:  
Che più di tutta l' Asia ora mi piace  
Il negarli mia figlia.

*And.* (E Asteria tace!)

Ma, Signor, la ripulsa  
Ti può costar....

*Ba.* Non più. Rendi al nemico  
La mia risposta. E la risposta è questa:  
(Il rifiuto d' Asteria è la mia testa).

Con mille pene, e mille

Mi laceri, m' uccida:

L'alma dal sen divida

Con

Con quanto ha di più barbaro  
La stessa crudeltà.

L'empio però non rida.

Mia figlia non avrà.

Anzi del suo furore

E nel suo stesso core,

E di mia figlia in volto

La pena troverà. Con, ec.

### S C E N A X.

*Asteria, e Andronico.*

*And.* **A**steria, e taci ancor? Mal corrisponde  
A i rimproveri tuoi questo silen-  
Meco ti sdegni, e mostri (zio,  
Agitato il pensier, l'anima confusa.

*Ast.* Credi pur ciò, che più t'aggrada, infido.  
Io credo ciò, che troppo è ver. Tu stai  
Quì bramoso del mio  
Consenso al Tamerlan; ma non l'avrai,  
Perchè t'amai, t'amai crudel; ma senti.  
Or nol direi, se non volessi odiarti.

*And.* Odiarmi, Asteria?

*Ast.* Parci.

Del Padre i sensi al Tattaro palesa.

Di me dirai, ch'io tacqui,

O dirai questo sol, che odiarti io voglio.

*And.* (Ah dirti almen potessi il mio cordoglio.)

*Andronico parte.*

*Ast.* Chi sì fida in amor, spesso s'inganna,  
In van sparge sospiri, e in van s'affanna.

Gio-

Giovani cori amanti,

Tanti sospiri, e pianti,

Perchè in amor spargete?

Stolti, un gran ben credete

Quello, che ben non è.

S'ei fosse un vero bene,

Gioja darebbe, e pace,

E tanti affanni, e pene

Non porteria con se. *Giovani, ec.*

### S C E N A XI.

Cortile del Palazzo Imperiale, con veduta del  
Mare in lontano, e Navi.

*Irene con seguito.*

**Q**uesta è pure del Tattaro la Regia.

E Irene io son, nè ancor lo Sposo io veg-  
Forse lungi ei mi crede: inaspettata (go!

Or or porrò nelle sue stanze il piede.

Sembrar non deggio al Tamerlan superba.

Vadasi dunque; un improvviso arrivo

Sia prova del mio amor; vegga il mio Sposo,

Che Irene non ha in seno un cor ritroso.

Ma nol sorprendo più. Veggo i Custodi,

Il Tamerlan già veggo; In quel sembiante

Ben ravviso dell'Asia il trionfante.

Cleareo è seco anch'egli. Amico Prence.

SCE-

## S C E N A XII.

*Andronico, Clearco, e detta.*

*Cle.* Augusta Irene....

*Ire.* E' questi  
L' eccelso Sposo, che mi diè la sorte.

*Cle.* Questi appunto è lo Sposo,  
Che destinaro a te benigne Stelle,  
(E t' involano a me troppo rubelle.)

*And.* Illustre Principessa,  
Dell' Asia onor, cui splende  
Sull' alta fronte il gran destin del foglio....

*Ire.* Signor, lascia del fasto  
I nomi vani; io quei d' amor sol voglio.  
Dimmi tua sposa. E' questo  
Il titolo più caro. Io son contenta  
Di regnare sul cor, più che sul Trono  
Del Tamerlano.

*And.* Io il Tamerlan non sono.

*Ire.* Tu il Tamerlan non sei!

*Cle.* Senti qual sia.

*Ire.* Nol vuol saper. Mi basta,  
Che il Tartaro non è. Ma tu, Clearco,  
Perchè in dirlo mio sposo or m' ingannasti?

*Cle.* Io te ingannar? Ascolta:  
Fia questi il Greco Imperator. Di lui  
Sposa ti vuole il Tamerlan.

*Ire.* Mi chiede  
Per se il superbo, e puoi mi lascia altrui?  
Sdegna le nozze, o vuol più d' un impero?

Tor-

Torna ad esser feroce, o troppo è altero?

*And.* Superbo ei non è più, non è crudele.

*Ire.* T' intendo; è un' infedele.

Dillo.

*And.* Clearco il dica. Io dir nol posso.

*Cle.* E' vero, Irene, è vero.

Un' altra bella egli ama.

*Ire.* E chi è costei?

*Cle.* Dell' Ottoman suo prigionier la figlia.

*Ire.* Chieder le nozze mie, per ricusarle?

La data fè tradir? Ma il tradimento (le.

M'oltraggia ancor men del suo amor servi-

Io posposta a una schiava? oh infido! oh vile!

*Cle.* Conosce il torto, e lo confessa, e chiede....

*Ire.* Perdon? non l' otterrà.

*Cle.* Chiede la tua

Mano per altro Sposo.

*Ire.* Per altri la mia man? Col suo comando,

Più che col suo rifiuto, egli m' offende.

Lo sposo Irene prende

Quale il desia, non quale altri le impone;

Anch' io nacqui agli Scettri, alle corone.

Amici, andiam: giacchè per mia sventura

Appresso a un traditor non son sicura.

vuol partire.

*Cle.* Fermati, Irene, almeno

Pria di partire il Tartaro ti vegga.

*Ire.* E come? Esporre ancora

Il mio volto allo sprezzo

Degl' infidi occhi suoi? S' ei mi rifiuta,

Vo-

Voglio almen poter dir: non m'ha veduta.

*Cle.* Nò, senti. Ancora ignota  
Al Tamerlan tu sei. Fingi d'Irene  
Esser compagna, o messaggera, e vedi  
Tu la sua infedeltate,  
E se vuoi poscia a' Regni tuoi tu riedi.  
(E allor vi seguirò, luci adorate.)

*Ire.* Si faccia. *And.* A lei, Clearco,  
Sarai scorta, e consiglio.

*Cle.* Con mio piacer. Ben mi rammento ancora  
Qual nella Regia tua tu m'accogliesti.

*Ire.* Andiamo. Io vuol veder quel cor sleale;  
Ma non vorrei veder la mia rivale.

Vorresti esser contento,

Povero amante core;

E pure, oh Dio, ti sento,

Che pace ancor hai.

Dite, che cosa è mai,

Dite, che mai farà?

Un ombra di timore

Appoco, appoco in seno

Il freddo suo veleno

Tutto spargendo và. Vorresti, ec.

S C E N A XIII.

*Andronico, e Clearco.*

*Cle.* S'Ubbidisca ad Irene, e allor, che sua  
Parla non voglia il Tamerlan, s'attenda  
Ciò, che di lei farà il destin.

*And.* Clearco,

Non

Non amo Irene, e Irene me non ama.

Io bramo Asteria.

*Cle.* (Oh me felice!) E vuoi  
Esser ingrato al Tamerlan? *And.* Non curo  
Altra beltade. *Cle.* E Irene  
Frà tanti suoi disprezzi  
Trovar saprà, chi più l'adori, e apprezzi.

parte.

S C E N A XIV.

*Andronico.*

AH non fia ver, che mai  
D'Irene io sia. Nel ricusarla, o Aste-  
Il costante amor mio per te vedrai. (ria,  
Del caro bene

Le luci amate

Vedrò placate.

Soffrir conviene,

Per poi goder.

Suol spesso Amore

Dopo i tormenti

Dare ad un core

Gioje, e contenti,

Grato piacer. Del, ec.

S C E N A XV.

*Asteria, Mirteno.*

*Ast.* VEdi l'infido, e l'orgoglioso. Ei forse  
Mi vide, e fugge.

*Mir.* Io 'l fermerò.

*Ast.*

*Ast.* T'arresta.

Veder nol voglio.

*Mir.* E condannar lo vuoi,  
Pria d'ascoltar le sue discolpe? E puoi (no  
Soffrir, ch'ei parta? Ah lo richiama, e alme-  
Digli, ch'egli è un' ingrato, un' infedele.

*Ast.* Più superbo il farian le mie querele.

*Mir.* Tu lo credi già reo: tu lo condanni:  
Nol vuoi veder: ricusi  
Sino udir di sua bocca il suo delitto.  
Ma se innocente ei fosse?

*Ast.* Mi richiede per altri, ed è innocente?

*Mir.* Ah ch'ei lo fa solo per porti in Trono.

*Ast.* Di' per salir su 'l suo. Già m'intendesti.  
Va', Mirten, reca al Tartaro i miei sensi:  
Gli vuol parlar. Tu non fai ciò, ch'io pensi,  
E benchè viva in stato sì negletto,  
Mostrerò qual valore io chiuda in petto.

Scherza talor su 'l Prato

Soave un venticello;

Ma in turbine cangiato,

Spaventa il Pastorello,

Che timido l'armento

Afflicurar non sà.

Mostra talor il Mare

Placide l'onde, e chiare;

Nè pensa il passaggero,

Che la procella ascosa

Sotto quell'onde stà. Scherza, ec.

*Fine dell' Atto Primo.*

AT-

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Galleria, che poi s'apre con veduta del Ca-  
binetto di Tamerlano.

*Tamerlano, Andronico, e Mirteno.*

*Tam.* **A** Mico, al fin vinto è d'Asteria il core,  
E devo all'opra tua sì bel trionfo.

*And.* Come, Signor, e donde  
Un tal merito mi dai? Creder poss'io  
Che la tua gran nemica  
Si forte nell'odiarti,  
Vincer possa il suo sdegno, e voglia amarti?

*Tam.* T'ingigi in van.

*And.* Ma Bajazet?

*Tam.* Feroce

S'oppone ancor; ma non mi cale. Asteria  
Più della sua vendetta ama il mio Trono.

*And.* Chi ti fè noto il suo pensier?

*Tam.* Mirteno.

E Asteria stessa or ora

A me verrà per farmi

Del suo voler sempre più certo ancora.

Ma troppo in ciò t'affanni

Amato Prence. Oprasti assai: Ciò basti.

Vedrò quel volto amato

A me volgersi amante, o almen placato-  
parte.

*Mir.*

*Mir.* Soffrilo in pace, or ora  
 Al Tamerlano volge i passi Asteria;  
 E se quì ti trattieni,  
 Tu stesso o amico, spettator sarai  
 Del suo trionfo, e de' tuoi fieri guai.  
*And.* Se tanto, o forte avverrà, ho da soffrire,  
 Che di viver così, meglio è il morire.

*Mir.* Di Primavera  
 Son dono i fiori.  
 Porta l'Estate  
 Seco gli ardori,  
 E sol col Verno  
 S'unisce il gel.  
 Pensier di morte  
 Non è per te,  
 Giovine età  
 Non vuol con te;  
 Con la canuta  
 Stiasi il crudel. Di, ec.

## S C E N A II.

*Andronico, e Asteria, poi Mirteno.*

*And.* **E** L'ascolto, e non moro? Ah perchè  
 Il mio rival vegg'io (mai  
 Nel mio benefattor? Ma quì l'infida

*Ast.* (L'infido è quì. Si colga  
 Tutto il frutto, e il piacer della vendetta.)

*a Mirt. che entra nel Gabinetto di Tamerl.*

*And.* Con tanto fasto, me presente, o Asteria,  
 Al Trono vai, che ti contrasta il Padre?  
 M'ac-

*Ast.* M'accusi il Genitor, non chi un delitto.  
 Di rotta fede, e d'incostante amore  
 Porta sul volto, e si fa sposo altrui.

*And.* Se il duol, che in seno io provo,  
 Fosse eguale nel tuo, fida, e costante  
 Sì ti vedrei nel rifiutar un Trono,  
 Qual me vedrai nel rifiutar la Sposa?

*Ast.* Oh di schivo amator alma ritrosa?  
 Non tanti sforzi, o Prence:  
 Guarda, che Irene non t'ascolti.

*And.* Irene?

*Ast.* E' la tua Sposa, e tua Regina.

*And.* E come?

*Ast.* Nò, nò. Vanne ad Irene, Irene è bella,  
 E per Irene sol fia, che tu regni.  
 Una infelice io son, cui basta solo,  
 Che d'ascoltarla il suo Signor si degni.

*And.* Ah non sprezzar di questo core i voti.

*Ast.* Offrili a Irene. Anch'io  
*Mirteno viene a parlare all'orecchio ad Asteria, e torna nel Gabinetto.*

Saprò imitarti. Or vanne omai, e' affretta,  
 Ella te attende, e il Tamerlan me aspetta.

La bella Irene

Sol devi amar.

A lei gli affetti

Hai da serbar.

Che bel conforto

Di tua costanza!

Tu sarai sempre

La sua speranza,

Tu la sua sola

Felicità.

Son prigioniera,

Porto catene;

Degna non sono

Di fè sincera:

Per me tu resta

In libertà.

La, ec.

Quel vago seno

Sol nel mirar,

Mortali e Numi

Fà innamorar.

Piacere immenso

Proverà l'alma:

Tu darai sempre

Al cor la calma:

Tu godrai lieto

Di sua beltà.

La, ec.

Son sventurata,

In che ti offesi?

Più tua non sono,

Sono spietata;

Per te il cor senti,

Come si stà.

La, ec.

### SCENA III.

*Andronico.*

**A**h disperato Andronico! Mi fugge,  
E mi schernisce Asteria. Almen potessi  
Del

Del mio amor farla certa,

E quanto io sprezzai Irene.

Ma l'infida v'è al Trono, e non m'ascolta.

Corrafi al Padre: Il solo

Suo sdegno potrà far, che non v'ascenda.

O vinta dal mio duolo

Alla mia fede, e al suo dover s'arrenda.

*parte.*

### SCENA IV.

Si apre il fondo della Galleria, e si vede il

Gabinetto, in cui siede nel mezzo

il Tamerlano, ed Asteria da

*parte sopra Origlieri.*

*Tamerlano, Asteria vengono nella Galleria,*

*Clearco, poi Irene.*

*Cle.* Signor, donzella illustre

Chiede parlarci per Irene.

*Tam.* Venga.

Legga in volto ad Asteria

Il destin del mio core, e la mia scusa.

*Ire.* (La schiava afflitta, e la Regina in piedi!)

*Cle.* Vieni, Irene; la prima

Prova di fè nel Tamerlan tu vedi.

*piano ad Irene.*

*Ire.* Signor, di Trabisconda

L'erede a te.....

*Tam.* Non t'inoltrar. M'è noto

Ciò, che deve sperar la grande erede.

*Ire.*

*Ire.* Se non ha le tue nozze, altro non chiede.

*Ast.* Al maggior de' Monarchi

Inchina Asteria il suo voler, e umile

Stende la destra al vincitor del Mondo.

*Gle.* (Spera, mio cor.)

*Ire.* Eh Tamerlan, t'arresta:

Quella tua man prima è dovuta a Irene.

*Tam.* Tanto ardita è costei!

*Ire.* Ma, perchè, infido,

Tradisci una Regina,

Per poi stender la destra ad una Schiava?

Una Schiava, che forse

L'odio del Genitor porta sul Trono.

*Tam.* Che più direbbe Irene?

*Ire.* (E Irene io sono.)

E tu, donna superba,

Il di cui gran retaggio è una Catena,

Sappi, che il soglio, a cui ti porti, è pria

Dovuto a un'altra. Temi

D'un'empio donator l'ingiusto dono.

*Tam.* Che più direbbe Irene!

*Ire.* (E Irene io sono.)

*Tam.* Assai, donna, dicesti: In te rispetto

Sessio, beltade, e più d'Irene il nome.

Son reo, lo sò; ma la discolpa è questa.

addittando Asteria

Io le scelsi altro Sposo: avrà due Regni.

Ella accetti i miei doni, e non si sdegni.

*Gle.* (Speranze del mio amor, voi più crescete.)

*Ire.* Ah se non stringe Irene

Al

Al Tamerlan la destra

Da te n'andrà, quale a te vien, portando

Seco il dolor di sua tradita spene.

*Tam.* Fa', che mi spiaccia Asteria, e sposo Irene.

Cara, se ancor sdegnosa da *Ast.*

Tu mi piacesti assai;

Or che mi sei pietosa,

Nò, non potrò giammai

Lasciarti, oh Dio, d'amar.

Nel volto del mio bene, a *Ire.*

Se fissa un guardo Irene,

Pur mi saprà scusar. Cara, ec.

S C E N A V.

Asteria, Irene, Clearco.

*Ast.* O Dimi qual tu sia, che a prò d'Irene

Tanto dicesti.

*Ire.* E che! Vorrai tu forse

Anche insultar, chi già tradir sapesti?

*Ast.* Conosci prima il cor d'Asteria, e apprendi,

Ch'io non bramo regnar.

*Ire.* Ma non può Irene

Sù quel Trono salir, se tu v'ascendi.

*Ast.* Vannet dunque, e dille pur, che venga,

E se la sua fortuna

Quand'io dispiaccia al Tamerlan, risorge,

Non ad altra la man, che a Irene, ei porge.

parte.

SCE-

## S C E N A VI.

*Irene, e Clearco.**Ire.* **G** Ran cose espone Asteria.*Cle.* **E** troppo grandi.  
O mia Regina.*Ire.* Or dimmi.E non credi tu forse  
Quanto Asteria rispose.*Cle.* Io non lo credo.La femmina orgogliosa altrui si mostra  
Di ciò, che più desia, schiva, e ritrosa.  
E' troppo vaga di regnar, e troppo  
Il Tamerlan di sua beltade è acceso.*Ire.* Ahi tutto con mia pena ho troppo inteso.  
Ma pur veggasi il fin.*Cle.* Ah volgi, o bella,  
A chi t'adora il tuo soave ardore.*Ire.* Un dì farò quanto m'ispira Amore.*Cle.* E intanto... *Ire.* Intanto io spero,  
E ogn' arte adoprerò, per far, che mio  
Sia chi adoro, a dispetto  
Della sorte sdegnata, empia, e severa.  
Fa' lo stesso ancor tu, Clearco, e spera,  
*parte.*

## S C E N A VII.

*Clearco.***A** H, che la tua pietade, o bella Irene,  
Se non mi fa infelice,

Pro-

Prova però, che tal io sono. Amore,

Poichè m'accendi il core,

Abbi tu pur pietà di me. Se tanto

Da te il mio cor ottiene,

Spero, e non spero in vano, o bella Irene.

Se vede nel Cielo

La cara sua stella,

La fiera procella

Al franco Nocchiero

Spavento non dà.

Ma il timido gelo,

Disciolto dal core,

In mezzo all' orrore

Presenta al pensiero

La calma, che avrà.

*Se, ec.*

## S C E N A VIII.

*Bajazet, e Andronico.**Ba.* **D** Ov' è mia figlia, Andronico?*And.* Tua figlia

Or or sarà nel Trono.

*Ba.* In qual Trono?*And.* Sù quel del tuo nemico.*Ba.* Del Tamerlan?*And.* Così non fosse.*Ba.* Ah indegna!

E quando? e come? ahi me tradito! Parla.

*And.* Io la vidi poc' anzi entrar le stanze

Del Tartaro. O sia fasto, o sia dispetto.

Si porta al soglio.

*B**Ba.*

*Ba.* E tu, codardo amante,  
Non le sapesti attraversar la strada?

*And.* Ah quanto dissi! e quanto feci! e invano,  
Chi segue il suo voler in onta a un Padre,  
Più non ascolta un vilipeso amante.

*Ba.* Seguiamla, o Prencè, e s'io la miro in Trono,  
O vuò, che scenda; o Bajazet non sono,  
A' suoi piedi Padre e sangue  
La superba mi vedrà;  
Se non ha. *Al non osava?*  
Del mio, sdegno e del mio sangue  
O timore, o almen pietà.  
*Al suoi, ecc.*

## S C E N A IX

Sala Regia con Trono, che introduce a varj  
Appartamenti.

*Tamerlano, Asteria, poi Bajazet, e Andronico.*

*Tam.* Asteria, eccoti al foglio. E sì deforme,  
Qual lo fingeva Bajazet? Che dici?

*Ast.* Nò (perchè bello il fa la mia vendetta.)  
Signor, già il tuo voler si fa mia legge.

*Tam.* Al foglio dunque, o bella.

*Ast.* Andiamosi; (ma poi la morte aspetta.)

*Tam.* Porgi la destra

*Ast.* (Ahi pena?)

Semi vedesse il Padre! Eccolo. Ah vista!

*Ba.* Dove, Asteria?

*Tam.* E tu dove, o Bajazette?

*Ba.*

*Ba.* Ad arrestar colei.

*Tam.* Tant'osi prigionier?

*Ba.* Le mie catene

La libertà m'han tolto,

Ma non già la ragion ch'ho su mia figlia

*Tam.* Più tua figlia non è; mia Sposa è Asteria.

*Ba.* Tua Sposa? E non rammenti,

Che un Monarca son'io, tu un vil Pastore?

*Tam.* Infelice superbo,

Sò, che lei tu mio schiavo, io tuo Signore.

*Ba.* Eh non toglie fortuna, o lieta, o avveria

A te viltà di sangue, a me grandezza;

Cerca, e prendi una Sposa a i Boschi avvez-

E tu ardita non parli? (za.)

*Tam.* Favella, Asteria, e fa', ch'ei taccia, o parli.

*Ast.* Padre, sì, vado al Trono, e il soffri in pace.

(Il resto l'ho nel core, e il labbro tace.)

*Ba.* Ch'io il miri, e il soffra in pace

Perfida, indegna figlia!

*Tam.* Olà, si taccia:

Seanco son di tue furie,

E se il volto d'Asteria

Non arrestasse il colpo,

Nè porterebbe il capo tuo la pena.

*Ba.* Eccolo, Via, che tardi? Indarno speri

Altrimente placarmi.

*Ast.* Il cimento è funesto, o taccia, o parli.

*Tam.* Si vuò avvilito almen, se non placato.

Olà: Pieghisi a terra

Il superbo Ottomano,

B 2

E quell'

E quell' ardito capo

Mi serva di sgabello a gir sul Trono.

*Si avvicinano le Guardie per piegar a terra Bajazet, che da se stesso si getta in terra.*

*Ba.* Non mi s' accosti alcuno. Eccomi io stesso Proteso a terra. Ascendi, ascendi, iniquo.

Venga pur teco Asteria,

E con crudele, ed inaudito esempio

Oggi si veda al soglio del nemico

Sul capo al Genitor passar la figlia.

*Tamerlano prende per mano Asteria,*

*e vuole strascinarla al Trono col*

*farla passare sopra il capo di*

*Bajazet.*

*Tam.* Andiamo, Asteria.

*Ast.* Ah mio Signor, ti seguo;

Ma il Genitor'è quel, ch' il passo ingombra.

Teco verrò, se quel sentier si sgombra.

*Tam.* Sorgi.

*Ba.* Nò; poichè ingombro

Alla superba almen le vie del Trono.

*Tam.* Sorgi ti dico. Olà.

*due guardie alzano Bajazet.*

*Ba.* Perverse Stelle!

*Tam.* Con intrepido guardo

Rimira, Bajazet, qual sia tua figlia,

In onta ancora al tuo malnato orgoglio.

*Ast.* Padre, perdon. Saprai qual vado al soglio.

*piano a Bajazet.*

*Andronico, e tu taci? piano ad Andr.*

*And.*

*And.* Compisci il tuo trionfo, infida amante.

Ed'è tua figlia quella?

*Ba.* Deh rivolgiame altrove,

Andronico; le ciglia

Colei di Bajazet, nò, non è figlia.

*volge le spalle al Trono.*

*Tam.* Prence, ch' io ti sia grato è tempo. Asteria

E mia per te. Per me tu Irene avrai,

E il Greco Impero. Ella a noi venga, e pren-

Da te la man di Sposo, (da

Poi teco sù quel trono Irene ascenda.

## S C E N A X.

*Irene, e detti.*

*Ire.* Io per lei vengo ad impegnar quel posto

Già promesso, e dovuto, e a lei poi tolto.

Sei quella tu, che di regnar non brama.

E che saprà spiacer al Tamerlano?

*Ast.* (Il rimprovero suo non esce in vano.)

*Tam.* Ancor l'ardita è qui? Ma dov'è Irene?

*Ire.* Irene non verrà, se pria non vede

Sgombro il suo Trono; E tu, infedele, il sai,

Che, se suo Sposo il Tamerlan non fia,

Non porterà sù questa Regia il piede.

*Tam.* Fa', che Asteria discenda, e Irene è mia.

*Ire.* Io far scender Asteria? Ah se il potessi!

Principi, chi di voi mi presta il braccio?

Bajazet? E' suo Padre.

Andronico? E' sprezzato.

Il Tamerlan? E' il reo. Non trovo ajuto;

B 3

Ma

Ma verra Irene; e tu, superba, aspetta  
La tradita Regina in campo armata,  
Per far contro di te la sua vendetta.

*vuol partire.*

Ba. Fermati o donna, che a tuo prò m'impegno.  
O scende à mia figlia, o non ion Padre.  
Odi, perfida, e tu, fiero nemico,

*a Tamerl.*

Lasciami favellar, e ti protesto,  
L'ultimo giorno, che m'ascolti, è questo.

Asteria, che per figlia

Non ti ravviso più: dimmi; sei quella,  
Che giordò al Tamerlan odio, e vendetta?  
Tu sorella d'Ortubule?

Tu figlia a Bajazette?

Tu del sangue Ottoman? Perfida, menti.  
Ecco il fin de' tuoi sdegni: ecco qual'era  
Fin d'allora il tuo cor. Ma perchè pria  
Dal tuo nemico amante

Non ottenesti al Genitor la morte,  
Per averne poi tu Regina il merito?

Ecco il petto, ecco il capo. Or via, che tar-  
Quest'ultimo ti resta. (di?)

Ancor tra' tuoi delitti

Ma non sperar, me estinto.

Pace mai sù quel Trono.

Spaventerò i tuoi sonni ombra vagante,

E farò tuo rossor, Padre tradito.

Sveglierò contro te l'ombre infelici

Della tua Genitrice, e del Germano,

Che

S E C O N D O 39

Che riposano farò

Nell'odio tuo, nell'odio mio sicuro.

Disumanata; un padre disperato

Ti dimanda la morte; e ti minaccia:

E a pietade, o a timor ciò non ti muove

Andiamo a ricercar la morte altrove.

*vuol partire, ed Asteria si leva per scendere.*

Ast. Padre, ferma. Accendete mi il core.

Tam. Che fai?

Ast. E' mio Padre, che parla.

Tam. In ion tuo Sposo.

Ast. Non ancora; e di quà partir poss'io, (bri.)

Nè v'è più il Padre, che il sentiero ingom-

Ire. (Scende Asteria dal Trono.)

And. (Scende Asteria dal Trono.)

Ast. Eccomi scesa.

Tam. Ah infida! A' vostri ceppi

Andate, o superbi.

*si leva in piedi.*

Ba. Andiam.

Ast. Udite;

Padre, Andronico, e tu d'Irene amica

Io presso voi d'ambizion son rea,

Di sangue offeso, e di tradita fede;

Or perchè al fin s'intenda,

Quale al soglio n'andai, qual ne ritorno

Mirate Asteria, e più d'ogni altro ancora

Fissa in me gli occhi, o Tamerlano, e mira

*mostra lo Scile, e lo posà sù gli scalini del Trono.*

Quest'era il primo destinato amplesso.

B 4 Ch'io

Ch'io portava al mio Sposo. Or ti fia noto

Qual'era il tuo destin, quale il mio voto.

*Ire.* Gran donna!

*Ba.* Oh illustre figlia!

*And.* Oh cor costante!

*Tamerlano scende furioso dal Trono.*

*Tam.* Sdegni d'amante, e di Monarca offeso,  
Accendetemi il core.

Asteria, e Bajazet tornino a ceppi.

Io vuò punir con cento pene, e cento

Nel Padre, e nella figlia il tradimento.

Entro il tuo sangue, o barbaro,

Nelle tue vene, o perfida,

Il giusto mio furor

Tutto si sazierà.

Dalle tue sparse viscere,

Dalle tue membra lacere,

La sua vendetta il core,

E la sua calma avrà. *Entro, ec.*

## S C E N A XI.

*Asteria, Bajazet, Irene, Andronico.*

*Ast.* Padre, dimmi, son più l'indegna figlia?

*Ba.* Nò, che dentro il mio seno,

Nascer per te l'amore di nuovo io sento,

E mi rende il tuo sdegno appien contento.

*Bajazet parte.*

*Ast.* Amica; son quella superba donna?

*Ire.* Nò, che uscì dal mio petto

Al lume di tua fede il mio sospetto.

*De-*

Degna sei di miglior sorte: T

Ben a torto ti condanna

Empio Fato a sospirar.

Pur seguendo ad esser forte

Quella Stella, ch'è tiranna,

Puoi d'aspetto far cangiar. Digna, ec.

## S C E N A XII.

*Asteria, Andronico.*

*Ast.* Andronico, son più l'amante infida?

*And.* Nò, che la tua bell'alma

Affai più, ch'io non merto, è forte, e fida.

Vedo, che m'ami, e vedo,

Quanto fedel tu sei.

Ma, oh Dio, che non vorrei

Un tanto amor da te.

Strano destino è il mio,

Che mentre t'amo, o cara,

La pena mia più amara

Sia la tua bella fè.

*Vedo, ec.*

## S C E N A XIII.

*Asteria sola.*

*Ast.* Sento è l'amor nel Tamerlan. Ma an-

Vendicata non sono, (cora

Se con la di lui morte

Il caro Padre non ripongo in Trono,

Omai l'empio s'uccida,

S'atterri, e si divida

Dalla più iniqua salma

*B*

*La*

La Tiranna, e perversa orribil alma.  
Ma, oh Dei! mancano i mezzi alla grand'  
E in mezzo a tante pene (opra,  
Manca il consiglio ancor, manca la spene.

Son qual guerriero audace,

Cui la sonora tromba

Cià chiama alla vendetta;

E solo in campo aspetta

La morte minacciar.

Ma fronte del periglio,

Benchè l'ardir non manchi.

Prender non sà consiglio,

E chiaro all' ora ei scorge,

Che nulla può sperar.

Son, ecc.

*Fine dell' Atto Secondo.*

XIII. A C T O 3



AT.

S C E N A III.

*Tamerlano, Andronico, ed Asteria.*  
*Tam.* **P**urchè Asteria si plachi, io tutto oblio.  
E tu ancor temi di parlarle in vano?

Ma tenta almen. Intenda,

Che dopo tanti oltraggi ancor io l'amo.

Dal Monarca de' Greci

Poss'io sperar questo favor?

*And.* Lo puoi.

Vieni: voglio esser grato a' doni tuoi.

*Ast.* (Vile! E s'arrese!)

*And.* Asteria,

*Ast.* Infido!

*And.* Lascia,

Ch'io pria ti parli, e poi mi guarda irata.

Il Tamerlan vuol teco pace; oblia

Le sue offese, i suoi sdegni, e torna ancora

A chieder le tue nozze.

Tanto espongo per lui; ma ti rammento,

Che il tuo fedel' amante ancora io sono.

*Tam.* Qual favellar!

*Ast.* Ah Prence,

Taci, non dir d'amarmi or, che t'ascolta.

Si possente rival.

*And.* Ma non temuto.

La sua presenza, e il suo potere or fede

Facciano a te dell'amor mio. Per lui

La tua mano chiedei; ma per desio

Di vederti regnar, non per vaghezza

B 7

Di

Di posseder io l'altrui Regno, o il mio.  
Rifiuto Irene, e cento  
Regni con lei. L'Impero mio raccolto  
Tutto stà nel tuo cor, stà nel tuo volto.  
*Tam.* ( Oh folle! il suo delirio è sua discolpa. )  
*Ast.* Aimè, ch' or la tua fede è tuo periglio,  
Ed io il farò maggior con dir d'amarti.  
Ma vuol pur dirlo. Il senta  
Il mio Tiranno; e il tuo rival. Sì, t'amo.

*And.* Ed io temei della tua fè? Per dono

Ora ten chieggio...

*Tam.* Prence, ancor non basta?

Non è l'ultima prova

Di mia amistà, ch' io t' oda, e il soffra. Or  
Sitronchi il capo a Bajazet, e Asteria (senti,  
Allo schiavo più vil sia fatta Sposa.

*And.* Ah mio Signor...

*Tam.* Va', prega

Di perdon la tua cara.

*Ast.* Ah viva il Padre. s'inginocchia.

*Tam.* Un' Ottomana al Tamerlan si piega?

*Ast.* Solo sul capo mio cada il tuo sdegno.

Io la rea sono...

## S C E N A IV.

*Bajazet, Mirteno, e detti.*

*Ba.* **A** Piè del mio nemico  
Mia figlia? Ah sorgi. E tu potesti, o  
Soffrir, che a te prostrata (vile  
Una donna regal mercede implori.

*And.*

## A T T O TERZO

## S C E N A PRIMA.

Cortile del Serraglio contiguo al Palazzo Imperiale, dov'è ristretto Bajazet.

*Bajazet, Asteria, Mirteno.*

*Ba.* **N**O', figlia, il far quel colpo, (ciarlo,  
Sembrava un tradimento, e il minac-  
Opra degna fù sol del tuo coraggio.

*Mir.* Ma noi perduti siamo

*Ast.* Che parli! Aimè

*Ba.* Il Tiranno

Vivo ancora mi vuol per suo trionfo.

Per fasto suo m'ha tolto

Sino il poter morir; ma spera in vano.

Ch'io viva ancor. Già la mia morte ho in

*Ast.* E come, o Genitor? (mano.

*Ba.* Questo è Veleno.

Un fido Schiavo, che pierade al fine

Ebbe de' prieghi miei, delle mie pene,

Pur or mel diede. Questo

*Ast.* Ho core anch'io

Per imitarti, e chiedo

Parte a te di quel veleno.

*Ba.* Ah sangue mio,

Ti riconosco. Ecco il Velen. Mia figlia,

dà porzione del Veleno ad Asteria.

Dalle catene esciamo omai. Non altro

Attendo più, che l'esito fatale  
 D'un'impresa, che tenta il Duce Orcamo.  
 Al primo infausto avviso  
 Bevo il succo letal. In van si crede  
 Tenerci un fier destino i ferri al piede.  
 Non ha terror il forte  
 Stanco di tante pene,  
 Quando d'orror, d'affanno  
 Manca con il morir,  
 Andar incontro a morte  
 Può con ardir, e speme,  
 Che termina ogni danno,  
 Che cessa ogni martir. **Non, ec.**

## S C E N A II.

*Asteria, e Mirteno.*

*Ast.* **A**h, che convein morire:  
 Il Padre è prigionier.  
*Mir.* Ben può l'amante  
 Tentar la sua salvezza.  
*Ast.* Ei non pensa, che a far la tua grandezza.  
 Tosto va', di' a mio Padre,  
 Che nuovi assalti io temo.  
*Mir.* T'ubbidirò; ma lascia  
 Il pensier di morire, e non t'inganni  
 La tua virtù. Prendi i pensier dagli anni.

*parte.*

SCE-

Venga pur, venga la morte:  
 Deh lasciatemi morir. **Dammi, ec.**

## S C E N A VII.

*Andronico.*

**S**I, sì qual or fia d'uopo, io per te sola  
 Deggio, Asteria, morir, e morir voglio,  
 Ma non senza vendetta. A i Greci miei  
 Di sdegno armando il cor, saprò sprezzato  
 Portar sù questo Regno, e guerra, e morte  
 Tingerò le odiate empie contrade  
 Coll'ostil sangue, e intorno,  
 Ove manchin le spade,  
 Spargerò il foco a funestar il giorno,  
 Ovunque andrò, verrà l'orror, e il pianto.  
 E per punir un'infedel regnante,  
 Sarò nel mio furor sempre costante,

*Che fiero tormento*

*Mi lacera il core.*

*La Sposa in periglio*

*Mi colma d'orrore;*

*E pena sì acerba*

*La morte mi dà.*

*Per questa mia destra,*

*Lo giuro ad Amore,*

*Quel fiero Tiranno*

*Con pena, ed affanno*

*Al suolo cadrà.*

**Che, ec.**

SCE-

## S C E N A VIII.

Gran Salone preparato per le Menfe di Tamerlano illuminato, da cui si passa a varj Appartamenti.

*Irene, e Clearco.*

*Ire.* Contro il Tartaro in van tu mi favelli.

*Cle.* E un rifiuto d'Asteria ha da piacerti?

*Ire.* Lo Sposo a me sì caro  
Or non è più infedel. Vuò che mia gloria  
Sia il perdonarli, e quanto  
Fù di sua infedeltà grave il delitto,  
Tanto maggior sia di mia fede il vanto.

*Irene, e Clearco si ritirano in disparte.*

## S C E N A IX.

*Temerlano, Bajazet, Andronico, e  
detti in disparte.*

*Ta.* Ecoti, o Bajazet, tolto all'orrore  
Del Carcer tuo: Asteria venga, e intēda,  
Dal vincitor offeso il suo destino.  
E tu Andronico, impara, e segui ancora  
Ad essermi rival, ch'io ti perdono.

*And.* (O la difendo, o Andronico non sono.)

## S C E N A X.

*Asteria, e detti.*  
*Aste.* E comi. Che si chiede?  
*Tam.* Accostati, superba,

Ba-

*And.* Non l'irritate.

*Ba.* Eh che quell'empio è un vile.

*Tam.* Ma si scuota una volta

Questa pietà, ch'è stupidhezza. Appresi

Dallo stesso tuo orgoglio

Come punirlo. Asteria

Venga all'onor delle mie menfe, e feco

Venga il Padre, e l'amante.

L'uno, e l'altro vedrà qual poi riserba

Vendetta il Tamerlan per la superba.

Soffrir più non voglio

L'ardire, l'orgoglio:

Son tutto furore,

Avvampo di sdegno:

Per te più d'amore,

Nò, nò, non respiro;

Ma fremo, e m'adiro,

Mi vuò vendicar.

Ti voglio negletta. *ad Ast.*

Ti voglio avvilito. *a Ba.*

E tu l'ira aspetta. *ad And.*

D'un Prence tradito

Ben giusta provar. *Soffrir, ec.*

## S C E N A V.

*Bajazet, Asteria, Andronico, Mirteno.*

*Ba.* Figlia, con atto vil tutta perdesti  
Del passato vigor la lode, e il merto.

*Ast.* Si minacciò la vostra testa.

*Ba.* Ancora

Se

Se vedessi a troncarla

Scuoter mai non ti devi.

*Ast.* D' un servo vil mi fù prescritto il nodo.

*Ba.* Non hai, come sottrarti?

E tu, Andronico, avesti

Cor da soffrir tanta viltade in lei?

*And.* Non badai, che a placarla, e mi compiacqui  
Del suo stesso delitto esser a parte.

*Ba.* Vili, ha cor Bajazet anche per voi.

Che preghiere? che pianti?

La costanza, i disprezzi

Sono l'armi da usar contro il Tiranno.

Seguitemi, e vedrete

Se ne' cimenti tuoi

Il cor di Bajazet basta anche a voi.

*parte.*

S C E N A VI.

*Asteria, Andronico, e Mirteno.*

*Ast.* SÌ, t'intendo. Costante...

*And.* S Che pensi? Oh Dei!

*Ast.* Sì, Prence, io morir deggio. *ad And.*

Ma la pena maggior del morir mio

Sarà nel darate l'ultimo addio. *a Mirt.*

Dammi, o caro, un guardo solo. *ad And.*

Dammi, amico, un solo addio. *a Mir.*

Ah non più. Da voi m'involò,

Deh lasciatemi partir.

Se mi toglie alle ritorte,

Se finiscono i miei guai:

*Ven-*

Bajazet, che non volle

Il sangue suo sopra il mio Trono, il miri

In fervil ministero alla mia mensa,

Una Tazza ad Asteria, e al basso impiego

Innanzi al suo Signor pieghi il ginocchio

Dell' orgoglio Ottoman l'unica erede.

*Tamerlano siede a Mensa.*

*And.* Ah ingiusto!

*Ba.* Temerario!

*Ast.* Ah non temete:

Ho meco da schernirlo.

(Numi, che in cor voi m'inspirate il colpo,

Voil guidate.) Eccomi pronta all'opra.

*Asteria va a prender la Tazza.*

*Ba.* Che pensa Asteria?

*And.* Che risolve?

*Tam.* Or vedi,

Donde comincio ad avvilirti, o fiero; a Baj.

E dite a vèdicarmi, o Prence altero. *ad An.*

*Ast.* (La forte almeno a questo colpo arrida.)

Getta nella Tazza il Veleno, ed è

veduta da Clearco, e da Irene.

*Ire.* Hai veduto Clearco? Il tempo è questo,

Che Irene al Tamerlan parli da Irene.

*Cle.* Fermati, o bella.

*Ire.* In van t'opponi.

*Cle.* Oh Numi!

*Asteria piega il ginocchio a terra, e porge*

*la Tazza al Tamerlano.*

*Ast.* Prendi, superbo, bevi,

E in

E in questa Tazza, che ti porge Asteria,  
D'ambizion l'immenso sete estingui.  
*Tam.* Mira la figlia, Bajazet. Vagheggia  
Andronico, l'amata;  
Quest'è suo dono, e perchè suo, con sacro  
Questa Tazza all'amante, e al Genitore.

## S C E N A XI.

*Irene, e detti.*

*Ire.* **T**amerlan, ferma il forso.  
*Asteria s'alza in piedi.*

*Tam.* Ancora qui la temeraria? E come?  
Chi mai ti diede tanto ardir?

*Ire.* Irene:  
Quella Irene, che offesa,  
Lungi da te dovrebbe  
Fomentar gli odj, e meditar vendette.  
Ma perchè l'alme grandi  
Pagan co' benefizi anche gl' ingrati:  
Ferma, ti dico, Tamerlano, il forso.  
E sappi che in quel nappo

Nuota la morte tua. Sappi, che Asteria  
V'infuse incauta, o disperata, un dono.  
Che se vien da sua man, non è che tofco.  
Sappi, che parla Irene, e Irene io sono.

*Tam.* Tu Irene? ah mia Regina! E tu staudace?  
*Ba.* Ah che mia figlia, oh Dei! *(ad Ast.)*

Perduta ha la vendetta, e la difesa.  
*Tam.* Siedi, Irene. E tu, iniqua,  
Il cui pallor già fece rea, che dici?

*Ast.*

*Ast.* Qual dubbio, Tamerlan. Vano sospetto  
Fermar non dee su Regio labbro il forso.

*Tam.* No, sospetto a ragion. Prima all'amante.  
E al genitor porgi quel nappo, ed essi  
M'accertin la tua fede, e la mia vita

*Ast.* *(Legge crudel! Che si risolve, Asteria?)*  
Padre, Amante, chi di voi vuole il merto  
Delle vendette mie? Cui prima il porgo?  
Bajazet! è mio Padre.

Andronico! è mio Amante.

Ah per salvar entrambi io morrò sola.

Padre questa è la morte,  
Che mi desti in difesa: ecco l'accolgo.  
E al mio nemico intrepida mi volgo.

Empio, questo è Velen; n'andaro a vuoto  
Per la seconda volta il colpo, e il voto;  
Ma perchè al fallo mio la pena io devo,  
A tuo dispetto, e alla mia morte io bevo.

*And.* Sconsigliata che tenti?

*Getta di mano ad Asteria la Tazza.*

*Ba.* Incauto Amante!

*Ast.* Ah stolto, e che pretendi!  
Nel tormi a morte, al mio Tiran mi rendi.  
*parte furiosa.*

*Tam.* Empia, due volte rea  
D'enorme tradimento! Onde incomincio  
Il suo gastigo? dalla morte? è poco.  
Dall'infamia si cerchi, e Bajazette  
Ne fia lo spettatore.

*Ba.* Tu sai, spietato,

Le

La vie di tormentarmi  
Ma quelle io sò di non temere. Il Cielo  
Sarà custode di mia figlia. Affretta  
Contro me nuovi mali.  
E vietami il morir, per più oltraggiarmi:  
Io te schernir saprò. Tu ancor non sai  
Qual sia lo scampo mio, ma lo saprai.  
*parte, ed Andronico vuol seguirlo.*

*Tam.* Fermati, Prence. E' questa  
La mia Sposa Real?  
*And.* E' questa Irene.  
*Tam.* Perchè celarti a me?  
*Ire.* L'amor d'Asteria  
Mi suggerì l'inganno.  
*Tam.* A questo inganno  
E al costante amor tuo debbo la vita,  
E tu, cara, mi sei per la tua fede.  
Oggi vedrai, che il Tamerlan pur anco  
La data fè mantiene,  
E se a lui spiace Asteria, ei sposa Irene.

S C E N A XII.

*Mirteno, Asteria, e dotti.*

*Mir.* Vieni, Asteria, e saprai (Io reco  
Quanto m'impose il tuo gran Padre.

A te gran cose, alto Signor, placato

E Bajazet, e di parlarti or chiede.

*Tam.* Parlarmi? e come?

*Mir.* Appena

Da queste stanze uscito

Mi-

T E R Z O

Mirò da folto stuol de' tuoi guerrieri  
Tratto il suo Duce Orcamo. All'ora alzàdo  
Gli occhi e la voce al Ciel, vanne, e me disse:  
Di' al Tamerlan, che al fin cedo al mio fato.  
Digli, che vuol parlargli, e fa, che sia  
Seco la figlia mia!  
*Ast.* Che farà mai?  
*Tam.* Che dir saprà? Già viene.  
*And.* Quanto ha le luci placide, e serene!

S C E N A XIII.

*Bajazet, e dotti.*

*Ba.* O H per melieto, avventuroso giorno!  
O Figlia cara, o Imperator, o amico,  
Già son nel cor, qual non tranquillo in volto.  
E sai perchè mia figlia?  
E'l sai, Tiran? Di' l'acei tuoi son sciolto.  
*Tam.* Ma chi di man può trarti al furor mio?  
*Ba.* E da questo pallore,  
Che la fronte m'ingombra,  
Non conoscesti ancora,  
Che rinvenni la via  
Per franger i miei ceppi,  
E la sventura mia?

*Tam.* Come!

*Ast.* Che intesi?

*Ba.* Sì, Barbaro A possente

Veleno, che bevei,

Dovrà la libertà. Prendi gli avanzi

Delle conquiste tue, de' tuoi trionfi.

Con-

Contento a te li dono,  
 Purchè unita con loro  
 Passi al nuovo Signor la mia sventura.  
*And.* Cieli! Tu dunque... *Ba.* Indietro:  
 E se per me pietade in sen tu senti,  
 Tutta, amico, l'adopra  
 In difendere Asteria  
 Da un'empio Vincitor... Ma già vacilla  
 Il piè... grave la vista  
 Fugge dal giorno, e morte  
 S'avvicina a gran passi.. Asteria, oh Dio!  
 Io più non ti vedrò. Tu resti, io parto:  
 Per sempre io parto. In questo àplessio al-  
 Nel tuo bel cor la mia virtù sen passi, (meno  
 E viva sempre il mio valor. Ah Prence,  
 Andronico, pietà. Tu il sangue mio  
 Dagli oltraggi difendi d'una forte  
 Troppo crudel... Se poi  
 Sordi sono a' miei preghi,  
 E gli uomini, e gli Dei...  
 Forte combatti... Vincerai, e questo,  
 Questo è il sentier... Il Genitor l'addita..  
 Mirami, o vile... io moro...  
 Figlia... Andronico... Addio...

*entra, sostenuto da Asteria, e da Mirteno.*

### SCENA ULTIMA.

*Asteria, che ritorna, Irene, Clearco, e detti.*  
*Ast.* **B** Arbaro, alfin sei sazio ancor? Lo vedi  
 Già steso a terra. Or manca solo il mio  
 Mo-

Morir al tuo trionfo.  
 Mirami. Io quella son, che già due volte  
 Tentò darti la morte. Or te la chieggo  
 Per pena del mio ardir. Estingui il fiero  
 Sangue Ottoman, che t'odia, e ti disprezza.  
 Ma il tuo piacer è, ch'io mi strugga in piato.  
 Tu, ch'hai di me pietà, tu quì mi svena.  
*ad Anaron. ponendogli la mano sulla Spada.*  
 Eccoti il ferro. Affretta  
 Il mio morire: Il Genitor m'aspetta.  
*parte furiosa.*

*Ir.* Seguitela, miei fidi, e custodite  
 Dal suo dolor la Regal donna. A lei  
 O mio Signor, perdona,  
 E la sua vita alla mia fede or dona.  
*And.* Ah forse vana sia la tua pietade.  
 La ucciderà il suo duolo. Io più non posso  
 Viver, o Tamerlan. Il suo destino  
 E il mio amor disperato è troppo forte,  
*snuda la Spada.*

Perch'io non stringa il ferro a darmi morte.  
*Tam.* Fermati vinto io son. Già m'ha placato  
 Di Bajazet la morte, ed or m'affanna  
 L'estremo duol della sua figlia, e il tuo.  
 Abbia Asteria per te, mia fida Irene,  
 Perdono, e vita.

*Ir.* Oh quanto  
 Generoso è il tuo cor. (Clearco, è d'uopo,  
 Che alla grandezza mia ceda il tuo amore.)  
*Cle.* (Piu il tuo piacer, che il mio,

Se

Sefù puro il mio amor, bramar deggio : )  
 Regni con me la bella Irene. Io rendo,  
 A te fido amator, Asteria, e Trono;  
 Così l'odio placato, e resi amici,  
 Cominceremmo oggi a regnar felici.  
 Coronata idi gigli, e di rose  
 Con gli amori ritorni la pace:  
 E tra mille facelle odorose  
 Perda i lampi dell' odio la face.

Il mio morire: Il Genitor m'ha detto.

parte furiosa.

Sequela miei fidi, e custodie.

Dal tuo dolor la Regal donna A lei

O mio Signor, perdona.

E la tua pace da la tua pietade.

La ucciderà il tuo duolo. Io più non posso

Viver, o Tamerlan. Il tuo destino

E il mio amor disperato è troppo forte.

Andate in pace.

Perché non stanga il ferro a darmi morte.

Tam. Fermati vengo io son. Gli m'ha placato

Di lassare la morte, ed or m'assanna

l'uno.

Altra parte, e via.

Op quanto

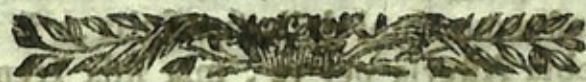
Generoso è il tuo cor. (Clario, e l'uno)

Che alla grandezza mia cedo il tuo amore.)

Cl. (Pie il tuo pacer, che il mio)

2

*Fine del Dramma*



© Biblioteca del Cor